

redito alla cultura ebraica, intesa nel senso più ampio, di lasciare tracce su quella polacca. In particolare, ci si imbatte spesso nella letteratura polacca, soprattutto dell'Ottocento, nella figura dell'ebreo o in situazioni che descrivono o coinvolgono ebrei: si tratta di passi che al lettore di oggi possono risultare di difficile comprensione. Infatti, se in passato la conoscenza degli aspetti essenziali della vita ebraica faceva parte del patrimonio comune di chi viveva nello stato polacco, oggi questo sapere non esiste più e anche di termini basilari quali *mezuzà*, *sabbath*, *tallèth*, *tzesaqà*, *tefillìn*, non si conosce il significato. Ancora di più ciò vale per la terminologia legata alle festività e alle tradizioni.

Le autrici del volume hanno inteso creare un'opera di consultazione contenente informazioni di base sulla storia e la cultura degli ebrei che hanno abitato i territori storici dello stato polacco, le cui frontiere hanno subito grandissime variazioni nel corso degli ultimi mille anni, una particolarità che spiega come mai nel volume si parli anche delle comunità che hanno vissuto in territori che oggi corrispondono a stati diversi: Bielorussia, Ucraina, Lituania. A questo proposito va anche ricordato che, sebbene si tenda a parlare genericamente di ebrei, la compagine ebraica era (ed è) molto diversificata, comprendendo per esempio diverse comunità hassidiche o, più modernamente, le numerose correnti del sionismo, un aspetto che il volume mette ben in evidenza.

L'opera che ha forma di dizionario, abbraccia un periodo che va dal medioevo ai nostri giorni, include voci sul giudaismo, sulle istituzioni della vita culturale, sociale, politica ed economica, schede biografiche di personaggi illustri non rintracciabili in altri repertori più generali e termini di origine ebraica, aramaica o jiddish, che sono penetrati nella lingua polacca. Sono state inoltre comprese voci relative a personaggi di particolare rilievo anche se non vissuti in Polonia, come Theodor Herzl (1860-1904), fondatore del sionismo, quando la loro attività abbia influenzato in maniera significativa la vita degli ebrei polacchi.

Fra le numerosissime comunità ebraiche vissute in Polonia — in pratica ne esisteva una in ogni paese o villaggio e a volte essa superava l'80% della popolazione totale

— sono state scelte le cinquanta più importanti per consistenza, come Cracovia, Varsavia, Leopoli, Vilna, o per altre ragioni, come per esempio Góra Kalwaria, città piccola ma sede di residenza dello 'zadik'. Quanto ai criteri di selezione dei personaggi fatti oggetto delle schede biografiche, non sono stati inclusi coloro che, pur di origine ebraica, non sentivano più particolari legami con la tradizione e la cultura ebraica, mentre sono stati compresi nomi di ebrei totalmente assimilati nelle cui opere sono però presenti elementi ebraici, come Roman Brandstaetter (1906-1987) e Artur Sandauer (1913-1989).

Il volume è riccamente illustrato e scritto in modo molto chiaro. Si tratta di un'opera ben curata e utilissima e che, nonostante la selezione necessariamente severa delle voci riportate, offre le informazioni essenziali sulla presenza ebraica in Polonia, un tema che ultimamente ha risvegliato un grande interesse, come testimonia l'abbondante produzione di studi e contributi diversi. L'opera si sarebbe rivelata ancora più utile e di agevole consultazione con un indice in aramaico, ebraico e jiddish dei termini in essa citati, indice invece elaborato soltanto per i nomi dei personaggi e per gli pseudonimi.

JAN W. WOŚ

MICHEL EVDOKIMOV, *Les chrétiens orthodoxes*, Paris, Flammarion 2000 (Dominos, 214). Un vol. di pp. 123.

L'autore del libro, nato nel 1930, è un sacerdote ortodosso che ha insegnato per lunghi anni letteratura comparata all'università di Poitiers. Autore di numerose opere su questioni riguardanti la Chiesa ortodossa, tra l'altro sulla spiritualità russa, sulla figura di Cristo nella tradizione e nella letteratura russa e sui rapporti fra la fede e la letteratura, è attualmente alla guida di una parrocchia nella periferia di Parigi.

Il libro, destinato al largo pubblico, ha come scopo presentare la Chiesa ortodossa con il suo ricco patrimonio culturale e teologico, una comunità ecclesiale che è diffusa in tutto il mondo e conta circa 250 milioni di fedeli. Ad eccezione della Russia e della Grecia dove essi rappresentano la

maggioranza confessionale (Chiese peraltro quasi impermeabili al dialogo ecumenico con Roma), di solito gli ortodossi costituiscono piccole comunità in diaspora anche se di vecchia o addirittura apostolica tradizione, come per esempio il patriarcato di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. L'autore mostra, prendendo le mosse dallo scisma del 1054, quali differenze sussistano fra ortodossia e cattolicesimo e quale sia il senso dell'ortodossia oggi, segnalando anche alcune caratteristiche delle singole Chiese autocefale, per esempio la particolare posizione della Chiesa greca che con grande difficoltà affronta i problemi della modernità.

Accanto a questi temi emergono le fondamentali questioni sulle quali il non specialista ha bisogno di informazioni, quali ad esempio le forme della liturgia, i sacramenti, la concezione della Trinità e dello Spirito Santo, il non riconoscimento del primato papale, il misticismo e la contemplazione, l'immagine (le famose icone) come mediazione fra visibile e invisibile.

Si tratta di un lavoro di piccola mole e facile lettura scritto però con grande competenza e capacità di selezionare gli argomenti principali, caratteristiche che lo rendono adeguato alle abitudini di lettura odierna del grande pubblico e quindi capace di influenzare le opinioni.

JAN W. WOŚ

GÜNTER BERGER, *Annäherungen an die Insel. Lektüren der «Insel des vorigen Tages» von Umberto Eco*, Bielefeld, Aisthesis Verlag, 1999 (Aisthesis Essays, Band 9). Un vol. di pp. 148.

Attraverso un'immagine che rinvia direttamente alla storia vissuta dal protagonista del romanzo di Eco, il titolo prescelto da Günther Berger per questo studio annuncia degli «approcci all'*Isola*». Di fatto è molto di più. L'autore scende su *L'isola*, la percorre in lungo e in largo mettendone a nudo la complessa struttura geologica, la molteplicità di strati che la compongono. Fuori metafora egli mostra non solo che *L'isola del giorno prima* si fa di molti romanzi (il romanzo nel romanzo, il romanzo storico, quello di formazione e quello d'amore

e avventura), ma rileva anche quale complesso rapporto si tessa in ognuno di essi tra realtà storica (o storico-letteraria) e immaginazione. La tesi che guida il lavoro è che, nel modo in cui Eco assume e trasforma i criteri distintivi di questi generi romanzeschi intersecando *res factae* e *res fictae* senza rispettare le aspettative che tali generi creano, è rintracciabile un'intenzione parodistica.

Il saggio è strutturato in sette capitoli intitolati rispettivamente: I. Il naufragio della critica: l'*Isola* nello specchio deformante dei mass media tedeschi; II. Il romanzo nel romanzo; III. *L'Isola* come romanzo storico; IV. *L'Isola* come romanzo d'amore e d'avventura; V. *L'Isola* come *Bildungsroman*; VI. Sull'approccio ai testi nell'*Isola*; VII. Spazio e tempo. Segue una bibliografia delle opere consultate. L'autore ha scelto di organizzare il proprio discorso come una successione di risposte (o di tentativi di risposta) a domande sul testo che vengono poste in modo diretto.

Anche se non esplicitato, è ipotizzabile che un fattore non trascurabile nella genesi di questa analisi sia stata la volontà di reagire alle inesattezze e ai giudizi negativi sull'*Isola del giorno prima* espressi in Germania da alcuni critici all'uscita della sua traduzione tedesca. Non a caso il primo capitolo delle *Annäherungen* fa un panorama su recensioni in cui o si è rimproverato a Eco accumulo di nozionismo o si è voluto rintracciare nel suo romanzo un certo autobiografismo. L'intenzione di Berger, comunque, non era certo quella di riabilitare il romanzo fra il pubblico tedesco – non ce ne sarebbe stato alcun bisogno, specifica (cfr. p. 12). Tantomeno era sua pretesa istruire i lettori sul modo di leggere quest'opera (cfr. ivi). I suoi 'approcci' rappresentano piuttosto un'offerta a un pubblico di 'gourmets', capace di lasciarsi tentare anche da letture esotiche ed inusuali. Commentando in questo capitolo alcuni interventi della critica tedesca, Berger fa notare, in particolare, come in essi riemerge quell'approccio ingenuo al testo, di impronta ottocentesca, che tende a cercare nelle affermazioni del narratore quelle dell'autore. La prospettiva che guida la sua analisi mira proprio a mostrare quanto inadeguata sia una simile lettura dell'*Isola del giorno prima* e ipotizza che lo scrittore stes-